

1975

A

6302









L' I S O L A
DISABITATA,
AZIONE TEATRALE
PER MUSICA
DA
RAPPRESENTARSI
NEL
FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
DELL' AUGUSTISSIMA
IMPERADRICE REGINA

L' ANNO 1763.



IN VIENNA,
Nella Stamperia di GHELEN.



ARGOMENTO.

Navigava il giovane Gernando colla sua giovanetta sposa Costanza, e con la picciola Silvia ancor infante di lei sorella per raggiungere nell' Indie occidentali il suo genitore, a cui era commesso il governo di una parte di quelle : quando dopo una lunga e pericolosa tempesta fu costretto a discendere in un' isola disabitata : per dar agio alla bambina, & alla sposa di ristorarsi in terra dalle agitazioni del mare. Mentre queste placidamente riposavano in una nascosta grotta, che loro offerse comodo, & opportuno ricetto : l' infelice Gernando con alcuni de' suoi seguaci fu sorpreso, rapito, e fatto schiavo da una numerosa schiera di pirati barbari, che ivi sventuratamente capitavano. I suoi compagni che videro dalla nave confusamente il tumulto, e crederono rapite con Gernando e la bambina e la sposa, si diedero ad' inseguire i predatori : ma perdutane in poco tempo la traccia, ripresero sconsolati il loro interrotto cammino. Desta la sventurata Costanza, dopo aver cercato

lungamente in vano il suo sposo, e la nave che l'avea colà condotta, si crede come Arianna tradita & abbandonata dal suo Gerardo. Quando i primi impeti del suo disperato dolore cominciarono a dar luogo al naturale amor della vita; si rivolse ella come saggia a cercar le vie di conservarsi in quella abbandonata segregazione de' viventi: & ivi dell'erbe, e delle frutta, onde abbondava il terreno, si andò lunghissimo tempo sostenendo con la picciola Silvia: & ispirando l'odio, e l'orrore da lei concepito contro tutti gli uomini all'innocente che non gli conosceva. Dopo tredici anni di schiavitù, riuscì a Gerardo di liberarsi. La prima sua cura fu di ritornare a quell'isola, dove avea involontariamente abbandonata Costanza: benché senza alcuna speranza di ritrovarla in vita.

L'inaspettato incontro de' teneri sposi è l'azione che si rappresenta.

APPA-

L, 148

A P P A R E N Z E.

La Scena rappresenta sempre una parte amenissima di picciola, e disabitata isoletta a vista del mare: ornata distintamente dalla natura di strane piante, di capricciose grotte, e di fioriti cespugli. Gran sasso molto innanzi dal destro lato, sul quale si legge impressa una iscrizione non ancor terminata, in caratteri europei.

Nella Scena Terza.

Si vede passare di lontano solcando il mare a vele gonfie una nave, dalla quale scendono sul palischermo due personaggi, e qualche marinaio, i quali sbarcano poco dopo sul lido.

PER-

P E R S O N A G G I.

COSTANZA , moglie di Gernando.
La Signora Teresa Scotti.

SILVIA , sua minor Sorella.
La Signora Matilde Boccherini.

GERNANDO , consorte di Costanza.
Il Signore Gaetano Guadagni.

ENRICO , compagno di Gernando.
Il Signore Domenico Panzacchi , virtuoso di camera , in attuale servizio di S. A. S. Elettorale di Baviera.

Comparse di Marinari.

La musica è del Signore Giuseppe Bonno , compositore delle Maestà Loro Imperiali.

L'ISO-



L' I S O L A DISABITATA.

SCENA I.

Parte amenissima di picciola, e disabitata Isoletta a vista del mare ; ornata distintamente dalla natura di strane piante di capricciose grotte, e di fioriti cespugli. Gran fasso molto innanzi dal destro lato, sul quale si legge impressa una iscrizione non ancor terminata, in caratteri europei.

COSTANZA vestita a capriccio di pelli, di fronde, e di fiori, con else e parte di spada logora alla mano ; in atto di terminare l'imperfetta iscrizione.

Qual contrasto non vince
L'indefesso fudor ? Duro è quel fasso ;
L'istromento è mal atto ;
Inesperta è la mano ; e pur dell'opra

A

Ec-

Ecconi alfin vicina. Ah fol concedi
Ch'io la vegga compita ;
E da fi acerba vita
Poi mi libera , o ciel. Se mai la forte
Ne' di futuri alcun trasporta a questo
Incognito terreno ;
Dirà quel marmo almeno
Il mio caso funesto , e memorando.

DAL TRADITOR GERNANDO (a)
COSTANZA ABBANDONATA I GIORNI SUOI
IN QUESTO TERMINO' LIDO STRANIERO.
AMICO PASSAGGERO:
SE UNA TIGRE NON SEI,
O VENDICA, O COMPIANGI...

I casi miei.
Questo fol manca. A terminar si attenda
Dunque l'opra che avvanza. (b)

S C E N A II.

SILVIA frettolosa, & allegra e Detta.

S I L V I A.

AH germana ! ah Costanza !

C O S T A N Z A.

Che avvenne o Silvia ! onde la gioja ?

(a) Legge. (b) Torna al lavoro.

SIL.

S I L V I A.

Io fono

Fuor di me di piacer.

C O S T A N Z A.

Perchè?

S I L V I A.

La mia

Amabile cervetta,

In van per tanti di pianta, e cercata,

Da se stessa è tornata.

C O S T A N Z A.

E ciò ti rende

Lieta così!

S I L V I A.

Poco ti pare? E' quella

La mia cura (il fai pur) la mia compagna,

La dolce amica mia. M'ama: m'intende:

Mi dorme in fen: mi chiede i baci: è sempre

Dal mio fianco indivisa in ogni loco:

La perdei: la ritrovo: e ti par poco?

C O S T A N Z A.

O felice innocenza! (a)

S I L V I A.

E ò da vederti

Sempre in pianti o germana?

A 2

CO.

(a) *Torna al lavoro.*

C O S T A N Z A .

E come il ciglio
 Mai rafciugar potrei ?
 Già fette volte e fei
 L'anno fi rinnovò , da che lasciata
 In fi barbara guifa ,
 Da' viventi divifa ,
 Di tutto priva , e senza fpeme , oh Dio ,
 Di mai tornar fu la paterna arena
 Vivo morendo : e tu mi vuoi ferena ?

S I L V I A .

Ma per effer felici
 Che manca a noi. Qui fiam fovrane. E' quefta
 Ifoletta ridente il noftro regno :
 Sono i fudditi noftri
 Le manfuate fiere : a noi produce
 La terra , il mar. Dalla ftagione ardente
 Ci difendon le piante : i cavi faffi
 Dalla fredda ftagion : ne forza , o legge
 Qui col noftro defio mai non contrafta.
 Or dì , che bafterà , fe ciò non bafta ?

C O S T A N Z A .

Ah tu del ben che ignori
 La mancanza non fenti. Atta del labbro

A

A far uso non eri o del pensiero
Quando qui si approdò : ne d'altro oggetto
Che di ciò ch'ài presente
Serbi le tracce in mente. Io ch'era allora
Quale or tu fei, paragonar ben posso
(Oh memoria molesta!)
Con quel ben che perdei, quel che mi resta.

S I L V I A.

Spesso esaltar t'intesi
Le ricchezze, il saper, l'arti, i costumi,
Le delizie europee : ma, con tua pace,
Questa assai più tranquillità mi piace.

C O S T A N Z A.

Silvia v'è gran distanza
Dall' udire al veder.

S I L V I A.

Ma pur le belle
Contrade, che tu vanti,
D'uomini son feconde : e questi sono
La specie de' viventi
Nemica a noi : Tu mille volte e mille
Non mi dicesti...

C O S T A N Z A.

Ah si tel disse, e mai

A 3

Non

Non tel diffi abbastanza. Empj, crudeli,
Perfidi, ingannatori,
D'ogni fiera peggiori,
Che fia pietà non fanno, (a)
Non conoscon, non ànno
Ne amor, ne fè, ne umanità nel feno.

S I L V I A.

E ben da lor qui fiam sicure almeno.
Ma... 'Tu piangi di nuovo! ah no: fe m'ami
Non t'affliger così. Che far poss'io
Cara per consolarti? (b)
Brami la mia cervetta? Asciuga il pianto,
E in tuo poter rimanga.

C O S T A N Z A.

Ah troppo o Silvia mia giusto è ch'io pianga. (c)
Se non piange un infelice
Da viventi separata,
Dallo sposalto abbandonata,
Dimmi oh Dio chi piangerà.
Chi può dir ch'io pianga a torto,
Se ne men sperar mi lice
Questo misero conforto
D'ottener, l'altrui pietà.

Se non &c. (d)

(a) Piange. (b) La prende per mano. (c) Abbracciandola. (d) Parte.

SCENA III.

Alla replica dell' aria antecedente si vede passar di lontano a vele gonfie una nave dalla quale scendono sul palischermo *Geruando*, & *Enrico* in abito indiano, e sbarcano poi sul lido.

SILVIA sola.

CHe ostinato dolor! quel pianger sempre
Mi fa sdegno e pietà. Prego, consiglio,
Sgrido, accarezzo, & ogni sforzo è vano.
Ma l'enigma più strano, è che qualora
Consolarla desio
Il suo pianto s'accresce, e piango anch'io.
Seguiamo almeno i passi suoi.. (a) Ma... quale
Sorge colà sul mar mole improvisa?
Uno scoglio non è. Cangiar di loco
Un fasso non potrebbe. E un sì gran mostro
Come va sì leggier! L'acqua divisa
Fa dietro biancheggiar! Quasi nel corso
Allo sguardo s'invola!
Porta l'ali sul dorso! e nuota! e vola!
A Costanza si vada,
Ella saprà se un conosciuto è questo
Abitator dell' elemento infido,

E

(a) *Nel voler partire s'avvede della nave.*

E almen... (a) Misera me! Gente è sul lido.
Che fo? chi mi foccorre! ah... di spavento
Così... son io ripiena...
Che a fuggir... che a celarmi... ò forza appena.(b)

S C E N A I V.

*GERNANDO, ENRICO in abito indiano dal pa-
lischermo. SILVIA in disparte.*

ENRICO.

MA farà poi Gernando
Questo il terren che cerchi?

GERNANDO.

Ah si nell'alma
Dipinto mi restò per man d'amore :
E co' palpiti tuoi l'afferma il core.

SILVIA.

(Potessi almen veder quei volti.)

ENRICO.

E' molto
Facile errar.

GERNANDO.

No caro Enrico : è desso ;
Riconosco ogni fasso. Ecco lo speco ,
Dove in placido oblio, con Silvia in braccio ,
La-

(a) Nel partire vede non veduta Gern. & Enr. (b) Si nasconde fra ce-
spugli.

Lasciai l'ultima volta
La mia sposa, il mio ben, l'anima mia :
E mai più non la vidi. Ecco ove fui
Da pirati affalito :
Quà mi trovai ferito :
Là mi cadde l'acciaro. Ah caro amico
Ogni indugio è delitto :
Andiam. Tu da quel lato ,
Da questo io cercherò. L'isola è angusta :
Smarrirci non possiam. Poca speranza
O di trovar Costanza :
Ma l'istesso terreno,
Ch'è tomba a lei, farà mia tomba almeno.

Se à sciolto la forte

 Sì belle catene ,

 Vicino al mio bene

 Io voglio morir.

Nel duol che m'affanna

 La vita è tiranna ,

 Pietosa è la morte

 In tanto martir. (a)

B

SCE-

(a) *Parze.*

SCENA V.

ENRICO, e SILVIA in disparte.

SILVIA.

(Nulla intender poss'io.)

ENRICO.

Tenero in vero

E' il caso di Gernando. A pena è sposo,

Dee con la sua diletta

Fidarsi al mar. Fra gl'inquieti flutti

Languir la vede : a ristorarla in questa

Spiaggia discende : ella riposa, & egli

Da barbari rapito

Tratto a contrade ignote

In servitù vive tant'anni; e senza

Notizia più del sospirato oggetto.

SILVIA.

(Pur si rivolse alfin. Che dolce aspetto!)

ENRICO.

Parla a ciascun l'umanità per lui,

L'obbligo a me. La libertà gli deggio,

Primo dono del ciel. Spietato ogn'altro

Sarebbe : ingrato io sono

Se manco a lui. D'abborrimento è degna

Ogni

Ogni anima spietata ;
Ma l'orror de' viventi è un'alma ingrata.

Benchè di senfo privo

Fin l'arbofcello è grato

A quell' amico rivo,

Da cui riceve umor.

Per lui di frondi ornato

Bella mercè gli rende ,

Quando dal fol difende

Il fuo benefattor.

Benche &c. (a)

SCENA VI.

SILVIA sola.

CHe fu mai quel ch'io vidi!

Un uom non è : gli fi vedrebbe in volto

La ferocia dell' alma. Empj, crudeli

Gli uomini sono : e di ragione avranno

Impreffo nel fembiante il cor tiranno.

Una donna, ne pure : avvolto in gonna

Non è come noi fiam. Qualunque ei fia ;

E' un' amabile oggetto. Alla germana

B 2

A

(a) *Parte.*

A dimandarne andrò... Ma il piè ricufa
D'allontanarfi. Oh stelle!
Chi mi fa fofpirar? Perche fi fpeffo
Mi batte il cor? Sarà timor. No: lieta
Non farei fe temeffi. E' un' altro affetto
Quel non fo che, che mi ricerca il petto.

Fra un dolce deliro

Son lieta, e fofpiro:

Quel volto mi piace,

Ma pace non ò.

Di belle fperanze

O' pieno il pensiero:

E pur quel ch'io fpero

Conofcer non fo.

Fra &c. (a)

SCENA VII.

GERNANDO *folo affannato indi ENRICO.*

GERNANDO.

AH prefaga fù l'alma
Di fue fventure. In van m'affretto: invano
Cerco, chiamo, m'affanno: un orma, un fegno
Dell'

(a) *Parfe.*

Dell' idol mio non trovo. Ov'è l'amico?
Forse ei più fortunato... Enrico... Enrico?
Cercchifi... Oh Dio non posso: oh Dio m'opprime
La stanchezza e il dolor. Là fu quel fasso
Si respiri, e s'attenda. (a)
Come? Note europee! stelle! Il mio nome?
Chi vel' impressè? E quando?

DAL TRADITOR GERNANDO (b)
COSTANZA ABBANDONATA, I GIORNI SUOI
IN QUESTO TERMINO' LIDO STRANIERO.

Io manco. (c)

ENRICO.

Ah mi conforta:

Sai Costanza ove fia?

GERNANDO.

Costanza è morta. (d)

ENRICO.

Come!

GERNANDO.

Leggi. (e)

ENRICO.

Infelice! (f)

GERNANDO.

I GIORNI SUOI (g)
IN QUESTO TERMINO' LIDO STRANIERO.

B 3

EN.

(a) Nell' appressarsi vede l'iscrizione. (b) Legge. (c) S'appoggia al fasso. (d) Appoggiato al fasso. (e) Accennando l'iscrizione. (f) Legge piano le prime parole e poi esclama. (g) Addirando ad Enrico.

ENRICO.

AMICO PASSAGGIERO (a)
SE UNA TIGRE NON SEI
O VENDICA, O COMPIANGI...

A pien compita
L'opra non è.

GERNANDO.

Non le bastò la vita. (b)

ENRICO.

Oh tragedia funesta! Ah piangi amico :
Le lagrime son giuste. Io t'accompagno,
T'accompagnano i sassi. Unico in tanto
Dolor (ma gran conforto) è che rimorfi
Almen non ài. Facesti
Quanto da un uom richiede
E l'amore, e la fede,
E la ragione, e l'onestà. Non piacque
Al ciel di secondarti. Or non ti resta
Che piegar, come pio, la fronte umile
Ai decreti supremi : e come faggio
Abbandonar questa crudel contrada.

GERNANDO.

Abbandonarla! E dove vuoi ch'io vada?
Ove spero ch'io possa

Fra

(a) *Continuando.* (b) *Cade piangendo sul sasso.*

Più riposo trovar? Questo è il soggiorno
Che il ciel mi destinò.

E N R I C O.

Ma che pretendi?

G E R N A N D O.

Respirar fin ch'io viva
Sempre quell' aure istesse
Che il mio ben respirò: di questi oggetti
Nutrire il mio tormento:
Tornare ogni momento
Questo falso a bacciar: viver penando:
Compire il mio destino
Col suo nome frà labbri: a lei vicino.

E N R I C O.

Ah Gernando! Ah che dici!

E la patria? E gli amici?

E il vecchio Genitor? . . .

G E R N A N D O.

L'ucciderei

Se in questo stato io mi mostrassi a lui.

Va: per me tu l'assisti:

Mi fido a te. Se del mio caso ei chiede

Raddolcisci narrando il caso mio.

EN.

ENRICO.

E tu spero ch'io possa...

GERNANDO.

Amico addio. (a)

Non turbar quand' io mi lagno

Caro amico il mio cordoglio :

Io non voglio - altro compagno

Che il mio barbaro dolor.

Qual conforto in questa arena

Un amico a me farà ?

Ah la mia - nella sua pena

Renderebbesi maggior.

Non &c. (b)

SCENA VIII.

ENRICO.

Non s'irriti fra' primi

Impeti il suo dolor. Merita il caso

Questo riguardo. E s'ei persiste, a forza

Quindi svellerlo è d'uopo. Olà. Dovrebbe

Colà sul palifchermo alcun de' nostri

Trovarsi pure. Olà (c) conviene amici

Rapir Gernando. Ei di dolore infano

Non

(a) *Risoluto*, (b) *Parre*, (c) *Escono due marinari*.

Non vuol con noi partir. V'è noto il sito
Dove colà fra' fassi
Scorre limpido un rio: selvofo è il loco
E all' infidie opportuno. Ivi nascosti
Ch' egli passi aspettate,
E alla nave il traete. Udiste? Andate. (a)

S C E N A IX.

*ENRICO innanzi dalla sinistra, SILVIA indietro
dal medesimo lato, avanzandosi verso la destra
senza vederlo.*

S I L V I A.

DOV'è Costanza! Io non la trovo. A lei
Tutto narrar vorrei.

E N R I C O.

Che miro! Ascolta (b)

Bella Ninfa.

S I L V I A.

Ah di nuovo

Tu sei qui! (c)

E N R I C O.

Perchè fuggi? Odi un momento.

C

SIL.

(a) Partono i marinari. (b) Enr. la sente, e si rivolge. (c) In atto di fuggire.

SILVIA.

Che vuoi da me? (a)

ENRICO.

Solo ammirarti: e solo.

Teco parlar.

SILVIA.

Prometti

Di parlarmi da lungi. (b)

ENRICO.

Io lo prometto.

(Che fsembiante gentil?) (c)

SILVIA.

(Che dolce aspetto!) (d)

ENRICO.

Ma di tanto spavento

Qual cagione in me trovi? Alfin non sono

Un' aspide, una fiera. Un uomo alfine

Render non ti dovria così finarrita.

SILVIA.

Un uom fei dunque? (e)

ENRICO.

Un uom.

SILVIA.

Soccorfo! aita! (f)

EN-

(a) Dalla scena. (b) Dalla scena. (c) Scoftandof. (d) Avvicinandof.
(e) Turbandof. (f) Fugge fpaventata.

E N R I C O.

Ferma. (a)

S I L V I A.

Pietà! mercè! Nulla io ti feci:
Non effermi crudel. (b)

E N R I C O.

Deh forgi o cara: (c)

Cara ti rafficura. Ah mi trafigge
Quell' ingiusto timore.

S I L V I A.

(Ch'io mi fidi di lui mi dice il core.

E N R I C O.

Di; se cortese fei come fei bella,
La povera Costanza
Dove, quando restò di vita priva?

S I L V I A.

Costanza! Lode al ciel Costanza è viva.

E N R I C O.

Viva! Ah Silvia gentil (che al fito, agli anni
Certo Silvia tu fei (corri a Costanza
A Gernando io frattanto. . .

S I L V I A.

Ah dunque è teco

Quel crudel quell' ingrato

C 2

EN-

(a) La raggiunge, e la trattiene, (b) Ingiuocchianandosi. (c) La solleva.

E N R I C O.

Chiamalo sventurato
Ma non crudele. Ah non tardar : farebbe
Tirannia differir le gioje estreme
Di due sposi sì fidi.

S I L V I A.

Andiamo insieme.

E N R I C O.

No : fe insieme ne andiam , bifogna all' opra
Tempo maggior. Va. Qui con lei ritorna :
Con lui qui tornerò. (a)

S I L V I A.

Senti : e il tuo nome ?

E N R I C O.

Enrico. (b)

S I L V I A.

Odimi. Ah troppo (c)

Non trattenermi.

E N R I C O.

Onde la fretta o cara ?

S I L V I A.

Non fo. Mefta io mi trovo

Subito che mi lasci : e in un momento

Poi rallegrar mi sento allor che torni.

EN-

(a) *In atto di partire.* (b) *Come sopra.* (c) *Con affetto.*



ENRICO.

Ed io teco vivrei tutti i miei giorni.

Se in ogni petto - non desta amore

Quel caro aspetto - quel bel candore

Qual altro oggetto - lo defterà.

Quando in un labbro, quando in un volto

Com'io la veggo, com'io l'ascolto

Fù mai sì bella la verità. (a)

S C E N A X.

SILVIA sola.

CHe mai m'avvenne! Ei parte

E mi resta prefente? Ei parte, & io

Pur fempre col penfier lo vo feguendo?

Perchè tanto affannarmi! io non m'intendo.

Non fo dir fe pena fia

Quel ch'io provo, o fia contento:

Ma fe pena è quel ch'io fento;

O che amabile penar!

E' un penar che mi confola:

Che m'invola - ogn'altro affetto:

Che mi desta un nuovo in petto,

Ma foave palpitar.

Non &c. (b)

(a) Parte. (b) Parte.

C 3

SCE.

S C E N A XI.

COSTANZA *sola.*

C O S T A N Z A.

AH che in van per me pietoso
Fugge il tempo e affretta il passo :
Cede agli anni il tronco il fasso ,
Non invecchia il mio martir.
Non è vita una tal forte :
Ma sì lunga è questa morte ,
Ch'io son stanca di morir. (a)

Ah &c.

Già che da me lontana
L'innocente germana
Mi lascia in pace ; al doloroso impiego
Torni la man. (b)

S C E N A XII.

GERNANDO, *da diversa parte e detta.*

G E R N A N D O.

GIÀ che il pietoso amico (c)
Lungi à rivolto il passo ,

Quell'

- (a) *Finiza la seconda parte s'abbandona a sedere sopra un tronco alla sinistra, eripete scãendo la prima parte.* (b) *Torna al suo lavoro,*
(c) *Senza veder Costanza.*

Quell' adorato fasso
Si torni a ribacciar. (a) Ma... chi è colei?
Donde venne? che fa?

C O S T A N Z A.

Tu fudi : e forse
Resterà sempre ignoto
Infelice Costanza il tuo lavoro.

G E R N A N D O.

Costanza! ah sposa! (b)

C O S T A N Z A.

Ah traditore! . . . Io . . . moro. (c)

G E R N A N D O.

Mio ben? Non ode. Oh Dio
Perdè l' uso de' senfi. Ah qualche stilla
Di fresco umor. . . Dove potrei? . . sì : scorre
Non lungi un rio : poc' anzi il vidi. E deggio
L' idol mio così folo
Abbandonar? Ritornèrò di volo. (d)

SCE-

(a) *La vede.* (b) *Costanza si rivolge, lo riconosce.* (c) *Sviene sopra il fasso.* (d) *Parte in fretta.*

S C E N A XIII.
ENRICO, e COSTANZA *svenuta.*

ENRICO.

Ignora il caro amico
Le sue felicità. Da me s'asconde,
Rinvenirlo non fo... Ma fu quel fasso
Una ninfa riposa! (a)
Silvia non è: dunque è Costanza. Oh come
A' pien di morte il volto!

COSTANZA.

Oime! (b)

ENRICO.

Costanza?

COSTANZA.

Lasciami. (c)

ENRICO.

Ah del tuo sposo

Vivi all'amor verace.

COSTANZA.

Lasciami traditor morire in pace. (d)

ENRICO.

Io traditor! non mi conosci?

COSTANZA.

Oh stelle! (e)

Ger-

(a) *S'appressa, e l'osserva.* (b) *Comincia a rinvenire.* (c) *Senza guardarlo.* (d) *Come sopra.* (e) *Si rivolge lo guarda con ammirazione e si leva cercando Geruando.*

Gernando ov'è? Tu non sei più l'istesso.
O' sognato poc' anzi? O sogno adesso?

E N R I C O.

Non sognasti e non sogni. Il tuo Gernando
Vedesti (a quel che ascolto.)

Di lui l'amico or vedi.

C O S T A N Z A.

E mi ritorna innanzi, ei ch'è potuto
Lasciarmi in abbandono?

E N R I C O.

Ah l'infelice

Non ti lascio: ma fu rapito.

C O S T A N Z A.

Quando?

E N R I C O.

Quando immerfa nel fonno,

Tu colà ripofavi. (a)

C O S T A N Z A.

Chi lo rapì?

E N R I C O.

Di barbari pirati

Un' affalto improvviso. Ei si difese;

Ma nella man ferito

Perdè l'acciaro, il numero l'oppresso,

E restò prigionier.

D

CO.

(a) *Accennando la grotta.*

C O S T A N Z A.

Ma fino ad ora? . . .

E N R I C O.

Ma fino ad or non ebbe
Libero che il pensiero : e a te vicino
Col suo pensier fu sempre.

C O S T A N Z A.

Oh Dio qual torto
Mio Gerlando io ti feci!

E N R I C O.

Eccolo alfine
Sciolto da' lacci. Eccolo a te. Ritorna
Fido e tenero sposo,
A renderti il riposo,
A calmare il tuo pianto,
A viver teco, & a morirti accanto.

C O S T A N Z A.

Ah mio Gerlando, ah dove sei? (a)

S C E N A ultima.

SILVIA dalla destra e detti : indi *GERLANDO*
dal lato medesimo.

S I L V I A.

C O s t a n z a !

C o s t a n z a ? Il tuo Gerlando

In

(a) *Incaminandosi alla sinistra.*

In van cerchi colà. Per te poc'anzi
Quinci al fonte affrettossi (a) & affalito
Ritornar non potè.

C O S T A N Z A.

Stelle! affalito!
Da chi? Perché?

E N R I C O.

Perdona:
Il fallo è mio. Perch'ei ti tenne estinta
E quì restar volea; rapirlo a forza
A' nostri impofi.

C O S T A N Z A.

Andiamo
A toglierlo d'impaccio. (b)

S I L V I A.

Aspetta: io tutto
Già lor spiegai.

C O S T A N Z A.

Che aspetti ancor! Tant'anni
Non attesi abbastanza? E' tempo è tempo
Che di mia forte amara
Io trovi il fine. . . (c)

G E R N A N D O.

E in queste braccia o cara.

D 2

CO.

(a) *Accennando alla destra.* (b) *Vuol partire.* (c) *Rivolgendosi per partire si trova fra le braccia di Gernando.*

C O S T A N Z A .
Et è vero ?

G E R N A N D O .
E non fogno ?

C O S T A N Z A .
Gernando è meco ?

G E R N A N D O .
O' la mia spofa accanto ?

E N R I C O .
Quegli amplexi, quel pianto,
Quegli accenti interrotti
Mi fanno intenerir.

S I L V I A .
Che penfi Enrico ? (a)

Di te Gernando è più gentile : offerva
Com'ei parla a Costanza :
E tu nulla mi dici.

E N R I C O .
Eccomi pronto ,

Se pur caro io ti fono
A dir ciò che tu vuoi.

S I L V I A .
Se mi fei caro ! (b)

Più della mia cervetta.

(a) Va ad Enrico, (b) Tenera e heza molto.

E N R I C O.

E ben mi porgi
Dunque la man. (a) Sarai mia sposa.

S I L V I A.

Io sposa! (b)
Oh questo no. Sarei ben folle. In qualche
Isola resterei
A passar solitaria i giorni miei.

C O S T A N Z A.

No Silvia, il mio Gernando
Non mi lasciò: tutto saprai. Non sono
Gli uomini com'io dissi
Inumani & infidi.

S I L V I A.

Quando Enrico conobbi, io me ne avvidi.

C O S T A N Z A.

A torto gli accusai. Dell'error mio
Or mi disdico.

S I L V I A.

E mi disdico anch'io. (c)

CO-

(a) Silo. gli dà la mano. (b) La ritira turbata assai. (c) Porgendo
la mano ad Enrico.

C O R O.

Allor che il ciel s'imbruna

Non manchi la speranza

Fra l'ire del destin.

Si stanca la fortuna :

Resiste la costanza :

E si trionfa al fin.

Sul finire del Coro, si va poco a poco avvicinando una flotta di bastimenti Francesi, e Spagnoli; e nel tempo medesimo, che gli attori vanno ad imbarcarsi sulla nave di Gerlando, sbarcano dalle altre i marinari di quelle, e le donne del loro seguito.

Mentre, allettati dall' amenità dell' Isola, alcuni ballano, si affaticano altri a cercar acqua, ed altri abbattutisi nell' Iscrizione, si vedono occupati a distinguerne i caratteri, ed il senso, mostrandone sorpresa, e meraviglia.

Sopraggiunge un vascello Inglese, che tenta di approdare, e correndo all' armi i Gallispani si oppongono allo sbarco; ma prodottofi dagl' Inglese il Trattato di Pace, ultimamente conchiuso, cessano le ostilità, s'abbracciano, e ballano scambievolmente; e frattanto una delle Inglesi, discese sul lido, fissato lo sguardo nell' Iscrizione, accenna d'intenderne il contenuto, ed uno altro la copia nel suo giornale.

Finalmente, spiegatefi le rispettive bandiere delle tre riconciliate Nazioni, termina il Ballo allegramente con una generale Contraddanza.

E' d' Invenzione del Signor Gasparo Angiolini.

F I N E.





75A 6302

ULB Halle

3

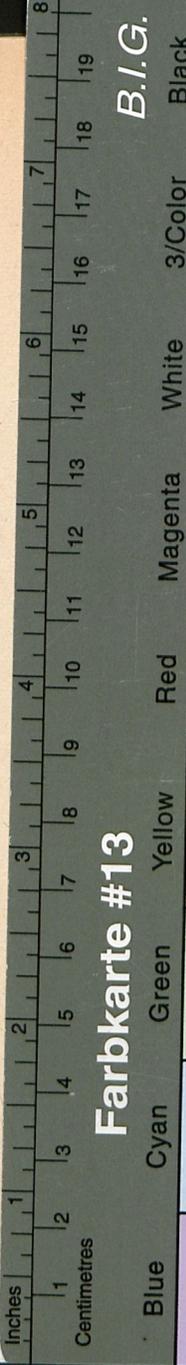
006 839 738



v. 18







L' I S O L A
 DISABITATA,
 AZIONE TEATRALE
 PER MUSICA
 DA
 RAPPRESENTARSI
 NEL
 FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
 DELL' AUGUSTISSIMA
 IMPERADRICE REGINA
 L' ANNO 1763.



IN VIENNA,
 Nella Stamperia di GHELEN.

